

Recensioni

Livio Sacchi

Il futuro delle città

La nave di Teseo,

Milano 2019

pp. 541

ISBN 9788834601334



Recensire il volume di Livio Sacchi sul futuro delle città non è certo impresa semplice, vista l'articolazione e la profondità del contenuto, che si snoda – con una prosa assai piacevole e scorrevole – per più di 500 pagine senza illustrazioni di alcun tipo; libro intrigante, dunque, già a partire dalla singolare strutturazione e dalla scelta felice della casa editrice *La nave di Teseo*, nota non per una caratterizzazione tecnico-specialistica, bensì per l'occuparsi di narrativa, saggistica e poesia internazionali, comunque attenta anche ai classici.

Il volume si articola in due parti, delle quali la prima riguarda l'exkursus su tematiche di carattere teorico – dall'idea stessa di città, fino alla condizione professionale – che indagano presupposti, condizioni, condizionamenti, potenzialità e criticità dei nuclei urbani, mentre la seconda propone in modo narrativo e insieme analitico esemplificazioni di città/megalopoli del mondo.

13 capitoli compongono la prima, 5 la seconda; una vera e propria *opera omnia*, nella quale convivono dialetticamente temi legati alla natura stessa dell'essere città accanto a letture dei luoghi del mondo, suddivisi per ambiti continentali.

Difficile, dunque, tirare le fila per raccontare gli aspetti peculiari del lavoro; la strada migliore sembra essere quella delle parole-chiave che muovono dalla lettura del saggio e che possono divenire una guida per una sua interpretazione personale.

La prima parola-chiave che si presenta al lettore è RISPOSTA ed è la risposta che la città dà al desiderio di cambiamento, di crescita individuale e di superamento dei limiti imposti da una provenienza sub-urbana; in questo senso va letta la fortuna dell'urbanesimo, che risponde ai bisogni di individui spinti a cercare indipendenza e scollamento con le proprie origini per attuare una libertà di pensiero e di azione che possa corrispondere anche a potenziali realizzazioni del proprio essere. Ed è ciò che ancora oggi accade, con passaggi di scala sempre maggiori, che vedono la trasformazione delle città in metropoli e in megalopoli, alla ricerca di opportunità via via crescenti, fino alla visione di una globalizzazione degli interessi e delle possibilità.

Strettamente connessa alla precedente, è la parola TERRITORIO, che implica riflessioni sulla nascita e l'espansione stessa dei nuclei urbani, sul loro legame con l'attitudine della porzione di mondo sulla quale insistono, sul *genius loci* e sul conseguente possibile condizionamento, sulla risposta dell'uomo-costruttore in termini di rispetto di tale condizionamento o di volontà di negarlo e/o superarlo. Territorio implica anche il concetto di paesaggio, ma soprattutto implica il concetto di antropizzazione: l'impronta che l'uomo dà e che si esplicita attraverso il costruito, a tutti i livelli. In particolare, ciò significa affrontare almeno due quesiti fondamentali: da un lato il rapporto con il passato e con

le tracce – più o meno forti e invasive – con le quali ci si deve confrontare e dall'altro il linguaggio architettonico, inteso come visualizzazione dell'identità di un luogo... solo questi due ambiti di riferimento aprono la strada alla maggior parte delle riflessioni critiche per le scelte ideative che un progettista si trova a dover affrontare prima della realizzazione, sovente condizionate o quantomeno guidate dal rispetto dei vincoli di legge, articolati e a volte stringenti. Ancora legata al territorio inteso come la cornice entro la quale si collocano i nuclei urbani alle diverse scale dimensionali – ma necessitante di una trattazione a parte – è la riflessione sulla SOSTENIBILITÀ, che nel contemporaneo è una vera e propria emergenza, purtroppo non di rado interpretata come slogan; in maniera propositiva, invece, si vuole qui rimandare al contributo che la digitalizzazione sta dando anche oggi in termini di efficace globalizzazione e continuità dei rapporti interpersonali – lavorativi e non – come supporto al mantenimento di un difficile e complesso equilibrio. All'opposto, il DISEQUILIBRIO sociale delle città, ma soprattutto delle metropoli e delle megalopoli, è facilmente percepibile nel dualismo, spesso in contrapposizione, tra il centro e la periferia, che comporta addirittura possibili segregazioni: quartieri “ricchi” chiusi e inaccessibili in una sorta di segregazione volontaria, ma anche quartieri “poveri”, altrettanto segregati e separati, sovente

anche per distanza fisica gli uni dagli altri. In aggiunta, un tema contemporaneo scottante, qual è quello delle migrazioni e dei flussi che potenzialmente potrebbero costituire un arricchimento e un riequilibrio delle compagini civili – visto anche il diffuso problema del calo demografico di parti del mondo e sovrappopolamento di altre –, ma che invece si trasformano per lo più in contrasti socio/politici e in ulteriori forme di segregazione. Su tutto, il tema della rigenerazione degli spazi urbani e della proposizione di modelli comportamentali che attraverso nuove architetture propongano nuove forme di urbanesimo. Ultima chiave di lettura importante è INFRASTRUTTURAZIONE TECNOLOGICA, che abbraccia e collega quasi come un *fil rouge* tutte le edificazioni di città, indipendentemente dalla dimensione e dalla loro formazione, se deri-

vata da trasformazioni di sedimi antichi

o progettata ex novo. Oggi non è più prefigurabile una visione di città futura che non impieghi tecnologie adeguate alla realizzazione di importanti infrastrutture, fisiche e digitali, per permettere mobilità a vasto raggio altrettanto veloci ed efficaci – dagli ascensori per la distribuzione di edifici a grattacielo sempre più alti, alle metropolitane, ai sistemi viari e ferroviari che consentano percorrenze ad alta velocità, la sfida che l'uomo costruttore affronta è quotidiana e potenzialmente senza limiti – e per potenziare ulteriormente gli attuali processi di condivisione che si attuano a molteplici livelli – culturale, commerciale, finanziario, politico ecc.

Ecco, in estrema sintesi, le riflessioni che il volume di Livio Sacchi sul futuro delle città apre al lettore; riflessioni a tutto tondo, accompagnate dalle splendide descrizioni di affascinanti luoghi altamente urbanizzati del mondo contemporaneo, nelle quali la città appare in tutto il suo potere di soddisfazione di quelle possibilità delle quali si è parlato in apertura; e non può non venire alla mente la provocazione sulla decrescita felice di Serge Latouche... Allora, forse, la questione si amplia e va a intersecare i ragionamenti sull'etica e sul concetto di limite, nella consapevolezza che anche le tensioni verso il futuro delle città dovranno tener conto del ridisegno geografico che l'aumento dell'espansione urbana comporta, con l'occupazione dell'acqua, i collegamenti ad alta quota, lo spianamento dei monti; della trasformazione della popolazione già in atto e della formazione di nuove compagini civili; della permanenza della memoria del passato; della limitazione del degrado ambientale.

Non la rinuncia, quindi, ma la proposizione – attraverso il presente – di un pensiero sul futuro delle città, fatto di nuovi modelli di edificazioni, di infra-

Autori

Maria Linda Falcidieno, Dipartimento Architettura e Design, Università degli Studi di Genova, marialinda.falcidieno@unige.it
 Enrica Bistagnina, Dipartimento Architettura e Design, Università degli Studi di Genova, enrica.bistagnino@unige.it